

**INTERVENTO DEL PRESIDENTE DEL GRUPPO CONSILIARE REGIONALE
UDC-FVG, EDOARDO SCASCO, IN OCCASIONE DELLA DISCUSSIONE
IN AULA DEL DDL. 160 – ASSESTAMENTO DI BILANCIO 2011**

Signor Presidente, Egregi Colleghi,

la manovra di assestamento di Bilancio di quest'anno, positiva per la consistente disponibilità finanziaria di cui disponiamo, avviene però in un momento di gravi difficoltà del nostro Paese.

Stiamo attraversando, a causa della non facile congiuntura economica internazionale e per il notevole debito pubblico italiano, momenti di gravi turbolenze finanziarie, che si ripercuotono a tutti i livelli della finanza pubblica.

Una legislatura, la decima di questa Regione, assai difficile, perché corrisponde al periodo in cui il mondo intero attraversa una crisi irta di ostacoli e difficoltà economiche e finanziarie, incominciata appunto con l'inizio della legislatura stessa.

Leggiamo sulla stampa quasi ogni giorno dello sconforto dei sindaci di tutti i comuni, grandi e piccoli, che non sanno più dove trovare i soldi per garantire i servizi essenziali alla cittadinanza.

La scorsa settimana il Parlamento nazionale ha approvato in pochissimi giorni misure di emergenza per la finanza pubblica, con notevoli ripercussioni anche per i Bilanci delle Regioni e degli altri Enti locali.

Misure necessarie per combattere le inquietudini finanziarie e che, ancora una volta, chiamano i ceti deboli a sacrifici piuttosto pesanti, mentre a sua volta il ceto medio vede abbassarsi notevolmente il proprio tenore di vita. Conseguenza che diminuisce il potere di acquisto, diminuiscono le transazioni economiche e le entrate fiscali.

La coesione sociale è a rischio, la protesta della piazza si fa sentire e di questo disagio sociale la politica deve farsi carico.

Dobbiamo, in altre parole, riappropriarci del nostro ruolo di proposta per contenere gli effetti negativi delle varie misure economiche che ricadono sui cittadini. Questo per non dare spazio al qualunquismo e per non alimentare ancor di più la sfiducia nei confronti della politica e delle istituzioni.

L'opinione pubblica esige dalla politica dei segni concreti, indirizzati al contenimento dei costi della politica medesima e di ogni forma di spreco. Ci dovremo impegnare, nel breve, ad un serio esame di coscienza per eliminare ogni spesa ingiustificata della politica e della pubblica amministrazione, rimuovendo privilegi e disparità di trattamento tra coloro che amministrano la cosa pubblica e gli amministrati.

Dovremo altresì assicurare un utilizzo oculato delle risorse finanziarie disponibili, peraltro in continua diminuzione a causa della mancata crescita dell'economia mondiale in generale e di quella italiana in particolare.

Abbiamo perciò, anche noi, il dovere di dare ascolto a livello regionale a queste istanze con il massimo senso di responsabilità, attivando anche qui dei tavoli di concertazione tra Regione ed Enti locali, categorie economiche e forze sindacali: un tentativo cioè di dar luogo subito e il meglio possibile ad un grosso impegno di coesione regionale.

Questo ci viene chiesto dal Paese e ci viene ripetutamente indicato dal Presidente della Repubblica Napolitano, interprete autentico ed imparziale delle ansie della nostra popolazione, ascoltato non solo dai responsabili delle istituzioni italiane ma anche da quelle di tutti i Paesi europei.

Dobbiamo altresì registrare che le aspettative in tema di federalismo si stanno dimostrando poco concrete, prive di risultati efficaci sulla gente e per certi versi contraddittorie. Dopo tante attese ci rendiamo conto dell'inconsistenza, almeno per ora, dei provvedimenti sul federalismo che, per certi versi, hanno perfino peggiorato gli standard dei trasferimenti finanziari precedenti.

Se guardiamo poi al futuro delle regioni a Statuto speciale, come lo è la nostra, dobbiamo a tal riguardo esprimere un giudizio di gran lunga negativo e denso di preoccupazioni.

Finiamo con il passare da una Regione che aveva delle prerogative in quanto ad autonomia speciale, a regione chiamata più di altre a partecipare all'abbattimento del debito pubblico, con il rischio di finire nel breve, fin dalla prossima finanziaria regionale, nella condizione di non poter assolvere a molti dei suoi compiti istituzionali.

Eppure la nostra Regione è una regione virtuosa, che ha i conti della sanità a posto e non solo quelli della sanità.

Chiederci perciò grossi impegni finanziari per il risanamento del debito pubblico, mentre altre regioni continuano a spendere indisturbate più di quanto percepiscono, appare un affronto nei nostri confronti che, come tale va respinto.

Difatti, noi percepiamo dallo Stato meno compartecipazioni di altre regioni speciali, ma pagheremo allo Stato un alto prezzo elevato per il risanamento finanziario statale oneri, calando così di non poco le nostre entrate.

D'altro canto sappiamo tutti quali sono i costi che affrontiamo per il sistema sanitario regionale, peraltro lievitati in modo sproporzionato ed in giustificato nell'ultimo decennio, a fronte di una qualità della sanità stessa progressivamente peggiorata.

Per non parlare del trasporto pubblico e delle peripezie per l'avvio del raddoppio della terza corsia dell'A4 e via discorrendo. Perché lo Stato non partecipa alla spesa per la terza corsia e lascia l'onere

dell'ammodernamento di questa importante infrastruttura viaria di carattere europeo a totale carico delle nostre finanze regionali?

Per di più assistiamo ad un'immotivata contrapposizione delle regioni a Statuto ordinario contro di quelle a Statuto speciale, facendo di queste ultime di ogni erba un fascio, senza distinguere cioè le differenze in materia di entrate esistenti tra il Friuli Venezia Giulia e la Sicilia oppure il Trentino Alto Adige.

Ci dicono inoltre che, in futuro, eventuali nuove entrate per la nostra Regione saranno subordinate alla contemporanea assunzione di nuove funzioni che, viste le esperienze analoghe del passato, potrebbero portarci delle grosse incognite a velo di pareggio di bilancio.

Ci corre di conseguenza l'obbligo di puntare dapprima e senza indugio al miglioramento del funzionamento dell'apparato regionale, che presenta ampie sacche di criticità, che ritardano e peggiorano l'attuazione delle politiche regionali decise da quest'Aula e dalla Giunta regionale.

Occorre un cambiamento delle procedure, uno snellimento degli adempimenti burocratici e un cambiamento del rapporto tra la burocrazia e i cittadini, misure cioè in grado di ridurre i tempi di attesa nell'erogazione delle previdenze regionali, al fine di ottenere dalle stesse il massimo beneficio possibile con una tempistica accettabile.

La politica dal canto suo non è priva di responsabilità, se si pensa che da tempo stiamo ipotizzando una necessaria riforma del sistema delle Autonomie locali, senza giungere a delle conclusioni definitive per quanto riguarda le Comunità montane.

Una diversa organizzazione delle Autonomie locali, competenza che spetta a noi, non è più procrastinabile, tenuto conto dell'impossibilità di sostenere costi elevati nell'erogazione dei pubblici servizi in ambiti territoriali con popolazione troppo ridotta.

Le condizioni economiche attuali non lo consentono più ed ogni ritardo rappresenta un ulteriore aggravio della spesa pubblica che nel breve diventerà insostenibile.

Mi rivolgo in particolare alla maggioranza, senza peraltro trascurare il coinvolgimento delle opposizioni, per sollecitare un impulso propositivo per il biennio che ci separa dalla scadenza elettorale regionale.

Dobbiamo riprendere in mano il programma elettorale di legislatura, per vedere quanto di esso è ancora attuale e soprattutto compatibile con le mutate condizioni economiche generali, per accelerarne la sua attuazione.

Bene ha fatto il Presidente Tondo a chiedere a tutti gli assessori un loro bilancio di legislatura e su questo la maggioranza dovrà concentrarsi nel prossimo restante biennio della legislatura. Da parte dell'UDC, siamo certi che l'Assessore all'Istruzione e alla Famiglia, Roberto Molinaro, ha fin qui ben operato sia nelle deleghe attualmente ricoperte sia in quelle precedenti.

Una volta fatto un quadro complessivo, saremo in grado di varare alcune riforme, come quella degli Enti locali e quella della macchina amministrativa regionale che siano ampiamente condivise, e che proiettino la Regione e il sistema delle Autonomie locali verso un futuro che di certo esige prontezza di risorse, efficienza e contenimento della spesa pubblica.

Anche la riforma delle società partecipate dalla Regione, per renderle più aderenti alla loro mission originaria di sostegno alle imprese e all'economia regionale, non potrà che essere il più tempestiva possibile, pena il veder fallire diverse aziende e il venir meno di tanti posti di lavoro, per colpa della scarsa competitività rispetto alle aziende e ai lavoratori degli Stati con noi confinanti.

La perdita del lavoro è, appunto, il vero dramma dal quale poi discendono i restanti problemi sociali ed umani. Un vero disagio per i singoli e per le famiglie che va evitato il più possibile.

Un tanto ci viene sollecitato ormai dall'intera pubblica opinione ed in modo particolare dal mondo produttivo e dell'economia anche attraverso autorevoli prese di posizione sulla stampa e in diverse occasioni di pubblico confronto, al riguardo delle quali non possiamo manifestare indifferenza.

Bene pertanto ha fatto la Giunta Regionale ad indirizzare le maggiori risorse a disposizione per il rilancio dell'economia e per gli ammortizzatori sociali; un modo concreto di dare risposta a queste esigenze fondamentali delle imprese e dei lavoratori.

Detto questo veniamo alla manovra di assestamento 2011 che è ora all'esame di questa Assemblea.

In controtendenza, rispetto a quanto accade a livello nazionale, la nostra manovra di assestamento presenta una discreta disponibilità finanziaria che andremo a collocare nei diversi settori di intervento regionale.

Una controtendenza che difficilmente si ripeterà nel futuro immediato.

Va detto, ad onor del vero, che nella finanziaria 2011 siamo stati giustamente prudenti nella collocazione dei fondi nelle singole poste di bilancio, sia per senso di responsabilità sia per metterci al riparo da eventuali sorprese negative stante la situazione abbastanza delicata della finanza pubblica.

Il nostro Gruppo è chiaramente partecipe ed interessato a tutte le misure atte a sostenere lo sviluppo delle attività produttive e ancor di più alle politiche attive nei confronti dei lavoratori, nonché per quanto attiene in genere gli ammortizzatori sociali.

L'UDC però si è sempre caratterizzata nel settore del sociale e dell'istruzione, sia perché vi è l'esigenza di dare sostegno alle famiglie che di investire sul nostro futuro.

Abbiamo perciò sollecitato da parte della maggioranza e sollecitiamo anche all'Aula maggiori interventi in materia di diritto allo studio nella fascia dell'obbligo e in quella universitaria e, perché no anche di quella materna.

Vorremmo anche investimenti maggiori e più selettivi per la ricerca applicata, considerando la stessa un passo obbligatorio per garantire in prospettiva occupazione e futuro ai nostri giovani, evitando anche l'esito dei migliori cervelli all'estero, come tuttora capita.

Riguardo alle famiglie riteniamo utile aiutare quelle a basso reddito e quelle numerose, intervenendo anche per la realizzazione di nuovi asili nido, due dei quali si potranno realizzare presso le Aziende ospedaliere di Udine e Trieste a vantaggio delle numerose famiglie dei dipendenti ospedalieri, oltre che per l'abbattimento di tariffe degli stessi, il più delle volte troppo onerose per le famiglie.

Auspichiamo poi che gli interventi per la prima casa siano sufficienti per consentire al maggior numero di famiglie possibile di risolvere questa esigenza fondamentale, che nella nostra Regione assume anche un connotato di forte riscatto sociale, oltre che di risposta ad un bene fondamentale qual è l'abitazione principale.

Da ultimo, chiediamo all'Aula di considerare quanto prima anche le politiche in tema di associazionismo, volontariato e delle politiche giovanili.

L'associazionismo ha una grande potenzialità in tema di coesione sociale e senza quest'ultima è veramente difficile immaginare una società solidale, coesa e partecipe degli interessi generali e di quelli del bene comune.

Far crescere i nostri giovani nell'impegno sociale, nella condivisione di valori forti compresi quelli della tolleranza e dell'integrazione dei loro coetanei immigrati, rappresenta una garanzia per il nostro futuro che è fatto anche di preoccupazioni e di inquietudini.

Senza centri di aggregazione, per buona parte esistenti ma da sostenere a livello strutturale e programmatico, il tessuto associativo esistente si sfilaccerà e non potrà dare i frutti che ci attendiamo.

Per concludere la parte del sociale, manifestiamo –come UDC- perplessità e contrarietà nei confronti dell'introduzione dei ticket sanitari introdotti dal Governo e approvati dal Parlamento. Siamo stati troppo frettolosi nell'introdurli a livello regionale, prima ancora di sapere con certezza se erano veramente dovuti, stante la nostra autonomia speciale e stante le buone condizioni finanziarie del nostro Sistema Sanitario Regionale.

Obiettiamo poi la generalità del provvedimento, che colpisce allo stesso modo le persone dei diversi ceti sociali, senza una progressività collegata ai redditi di ciascun cittadino e per quanto chiediamo che la Giunta riveda la norma, rimodulando l'entità dei ticket in maniera equa, favorendo i ceti meno abbienti e le famiglie numerose.

Non è infatti pensabile l'applicazione di una tassa sulla salute, che marginalizzi quanti non possono permettersi di pagare questi nuovi balzelli, privandosi di un diritto fondamentale come lo è quello della salute.

A questi compiti siamo chiamati con questa discussione sull'assestamento di bilancio 2011, che potrà essere migliorata con l'apporto di tutti, comprese le forze politiche di opposizione, perché i gravi problemi più volte richiamati, riguardano l'intera società e non solo gli ambienti della maggioranza